

Fabio Bertini
Università di Firenze, Coordinamento nazionale 'Ferruccio'

LA DIMENSIONE EUROPEA DI ANNA MARIA MOZZONI

Di consapevolezza dei diritti femminili in Europa e in America occorrerebbe proporre una lunga storia, prendendo le mosse almeno dagli ultimi anni del XVII secolo, ma è opportuno guardare in questa sede al XIX. Negli anni Trenta dell'Ottocento, si affermarono idee che mettevano in discussione, con criterio moderno, le certezze consolidate e condivise da tutte le società europee riguardo al ruolo femminile nella società e, ancor prima, nella famiglia. Charles Fourier, tra gli altri, definì il matrimonio "invenzione perversa" e fonte di schiavitù per la donna, risolvendo radicalmente con l'amore libero il problema, e la questione esisteva anche per gli owenisti e per i sansimoniani e le sansimoniane come Pauline Roland, tutti alla luce di un pensiero, l'eguaglianza tra i generi, come fatto di coerenza con il generale e affermato principio generale dell'eguaglianza.

Non si trattava però soltanto di principi avulsi dal contesto sociale, ma di concezioni bisognose di applicazione da estendere alla condizione della "cittadina" e ciò valeva in diversi paesi. Non era un caso che determinati temi si sviluppavano nelle società in cui si era già andata affermando la rivoluzione industriale, il sistema cioè che andava formando la classe operaia specialmente impegnando donne e fanciulli, soggetti privilegiati specialmente nel settore del tessile.

In Francia la stessa Pauline Roland, in Inghilterra Elizabeth Fry, approfondivano l'intreccio tra questione sociale e istruzione, strumento di libertà. La questione era fatta propria da alcune comunità protestanti, protagoniste dell'istituzione di scuole, suscitando esperimenti come la "National School Society", per la formazione di maestri e maestre e la "Société pour l'Instruction élémentaire" di Parigi. In quel clima veniva sempre meno il pregiudizio maschile sull'inferiorità della donna che, del resto, le pioniere dell'emancipazione non faticavano a smentire data l'evidente pretestuosità di un concetto che attingeva a criteri psico-fisici del tutto risibili.

Si conoscevano, inoltre, esempi attuali di studiosi affermate in campi tradizionalmente maschili, come l'economista svizzera Jane Haldimand Marcet, la matematica francese Sophie Germain, la studiosa inglese di estetica Mary Anne Schimmelpenninck, altre ancora che aggiungevano materia alle argomentazioni più avanzate. Ma le donne che conducevano quelle battaglie culturali non erano chiuse in se stessa e molte aderivano alle associazioni anti-schiaviste in America, in Inghilterra, in Francia.

Esisteva, infatti per loro, prioritariamente, il grande tema dell'umanità privata dei diritti ed era cosa che dava ulteriore legittimità al tema dei diritti femminili. In questo clima si affermò il termine "emancipazione", usato dalla franco-belga Zoé de Gamond – sansimoniana e poi fourierista- , nel 1833. A quegli anni risaliva la «La Gazette des Femmes», di Marie-Madeleine Poutret de Mauchamps, non dedicata alle mode ma ai diritti, mentre l'economista inglese Harriet Martineau descriveva, nel 1837, la condizione di minorità della donna in America che, peraltro, era sul piede di guerra. Laggiù le donne ottenevano collegi femminili, frequenza di scuole maschili, sempre tenendo ben presente il nesso con l'antischiavismo.

La maturazione americana, grazie a Elizabeth Cady Stanton, Lucrezia Mott ed altre protagoniste ebbe consacrazione alla Convenzione di Seneca Falls (New York) del 1848, con la "Dichiarazione dei sentimenti", ispirata alla Convenzione di Filadelfia del 1776, denuncia dei diritti usurpati dalla tirannia maschile.

Il 1848 fu una discriminante anche per le donne europee. Le francesi, frustrate nell'aspirazione al voto, pubblicarono il socialista «La Voix des Femmes», con Jeanne Deroin e altre, giornaliste, redattrici e tipografe, animatrici anche della "Società per l'emancipazione delle donne". All'epoca, accenni al suffragio femminile emersero in Francia, in Germania, in Austria, mentre l'universo maschile era scisso, tra l'arroccamento e l'apertura che vide protagonista John Stuart Mill, fautore del doppio impegno emancipazionista, per le donne e per i neri.

E mentre le donne inglesi vedevano respinta una prima petizione al Parlamento nel 1851, la voce delle francesi era portata da Jeanne Deroin nell'esilio politico, subito ad opera del reazionario bonapartismo, con l'«Almanacco delle donne». Si affermavano figure autobiografiche di eroine letterarie, da Clementine de Como - tra cultura francese e cultura italiana -, alla svedese Fredrika Bremer. Di lì a poco, nel 1860, Jenny d'Héricourt, sfidava i misogini politici, Michelet, Proudhon, de Girardin, Comte, con un libro, "La donna liberata", ampiamente tradotto e diffuso in Europa, Russia compresa.

Si entrava in una nuova fase e le prospettive si ampliavano, Si aggiungeva in Russia, in Francia, in Inghilterra, la critica al modello produttivo che espropriava le donne di un ruolo familiare senza rendere in cambio l'autonomia, senza dare il bene fondamentale dell'istruzione. Da lì i comitati per la protezione e lo sviluppo culturale della giovane e il più generale tema dei diritti politici che, in Inghilterra, John Stuart Mill evidenziò nelle "Considerazioni sul governo rappresentativo" del 1861.

Campagne come quella inglese di Emily (Sarah) Davies, per l'ammissione delle donne agli esami universitari, e, in Francia, per il diritto delle maestre diplomate al ruolo insegnante, condotta da Julie-Victoire Daubié, aprivano la strada alle rivendicazioni. Tutti quegli esempi si riflettevano in un dibattito italiano penetrato a fondo dalla cultura mazziniana dei diritti e dei doveri i cui aveva largo spazio la considerazione della donna. Non era certamente un caso, vista la grande importanza che aveva avuto l'esilio inglese di Giuseppe Mazzini nella formazione di un formidabile pensiero europeo, ricco anche della frequentazione con lo stesso John Stuart Mill.

Una seconda edizione del libro di Salvatore Morelli su "donna e scienza", ancora più aperta della prima sul tema dell'emancipazione, conteneva una lettera di Mazzini sulla necessità di istruzione della donna come fondamento del suo ruolo di educatrice nella famiglia e nella società. Era questo il contesto in cui si sviluppò la prima riflessione di Anna Maria Mozzoni sul tema.

La ventisettenne milanese sintetizzò quei temi in un libro del 1864 su "*La donna e i suoi rapporti sociali*" che sviluppava il presupposto mazziniano in termini moderni, recando esempi europei e italiani, di letterate e di militanti sociali per cui si rifaceva a George Sand, Henriette Beecher Stowe, Caterina Franceschi Ferrucci, la scozzese Maria Edgeworth, George Sand, a Jenny d'Héricourt, Jeanne Deroin, Madame Roland.

Sapeva di essere parte di un movimento internazionale e nello stesso tempo di quel movimento italiano che produceva «La Voce delle donne», di Giovanna Garcea, sulle cui colonne cui espresse la delusione per il codice civile appena approvato. E dopo il congresso di Lipsia del 1866 delle donne tedesche, pubblicò "*Tesi e progetto*", sull'istruzione femminile per il "sollevamento morale e materiale della donna". Scriveva così mentre altre affrontavano il tema in Inghilterra (Emily Davies), in Russia, negli Stati Uniti (Elizabeth Cady Stanton, Lucretia Mott, e mentre l'Associazione per la parità dei diritti, in Francia (Julie-Victoire Daubié) dava battaglia per denunciare il rapporto tra privazione dei diritti e povertà.

Cominciava allora, intorno al 1867 un più mirato impegno per il suffragio negli Stati Uniti e, in quel quadro, John Stuart Mill presentò una petizione in materia al Parlamento britannico. Contemporaneamente, in Italia, Salvatore Morelli propose una legge sui diritti delle donne per la piena parità appoggiata da Garibaldi. Ma fu soprattutto importante l'uscita, nel 1869, del libro di John Stuart Mill, "*La soggezione della donna*". Di grande effetto sull'opinione pubblica britannica, ebbe ben due traduzioni in Russia e ne ebbe in tutti i paesi europei. Era già nato, in Italia, il giornale «La Donna», fondato dalla mazziniana Gualberta Alaide Beccari, sui temi dell'autonomia, dell'emancipazione, dell'educazione. Tra le altre collaboratrici, Anna Maria Mozzoni era tra le più pronte a sviluppare i temi del confronto internazionale.

E fu lei a tradurre in italiano, nel 1870, il libro sulla "soggezione della donna" di John Stuart Mill. Proporlo era una grande intuizione e aiutava la confluenza del movimento italiano, che aveva proprie caratteristiche e profonde radici risorgimentali nella dimensione europea e universale che il movimento femminile sapeva essere suo elemento di forza.